

MORTO DE CASTRO, TESTIMONE DEL '900

***Lo storico si è spento nella sua casa di Roletto di Pinerolo in Piemonte
Seguì da testimone la “questione di Trieste” e le vicende istriane del '900***

È morto venerdì 13 giugno a Roletto, in provincia di Torino, Diego de Castro. Nato a Pirano il 19 agosto 1907, de Castro frequenta le scuole elementari in Istria, il ginnasio “Dante Alighieri” a Trieste e si laurea a Roma nel 1929. Nel 1931 diventa libero docente e professore incaricato. Nel 1936 diviene professore di ruolo di Statistica. Insegna un anno all'Università di Messina, uno a Napoli e nel 1937 fa ritorno a Torino fino a quando succede a Roma alla cattedra che fu di Pierpaolo Luzzato Fegiz. Scrive libri sul problema giuliano (*Il problema di Trieste. Genesi e sviluppi della questione giuliana in relazione agli avvenimenti internazionali (1943-1952)*, Bologna 1953; *Trieste: cenni riassuntivi sul problema giuliano nell'ultimo decennio*, Bologna 1953) e pubblica numerosi studi scientifici e politici collaborando con “La Stampa”, “Il Giornale di Trieste” e “Il Piccolo”. Il suo libro in due volumi, *La questione di Trieste* (Trieste 1981) costituisce quanto di più completo e dettagliato sia mai stato scritto sull'azione politica e diplomatica dell'Italia tra il 1943 ed il 1945. È stato, inoltre, consigliere politico e rappresentante diplomatico dell'Italia presso il Governo Militare Alleato della Zona A del Territorio Libero di Trieste dal 1952 al 1954.

Crediamo che solo le parole di chi l'ha conosciuto possano mettere in evidenza la forte personalità e la validità dell'azione politica e culturale compiuta da Diego de Castro. Per questo motivo, riportiamo, alcuni stralci dei “ricordi” pubblicati sui giornali alla notizia della sua morte.

Italo Gabrielli: “Era mio cugino, avendo per comune antenato il piranese Francesco Gabrielli, uno dei membri della Dieta Istriana di Parenzo che, incaricata di eleggere un deputato istriano a Vienna, per due volte, nel 1861, votò per “nessuno” col chiaro significato che la maggioranza degli istriani un deputato lo avrebbero mandato piuttosto oltre Adriatico... Operò con particolare impegno per orientare De Gasperi prima della caduta del suo Governo (luglio 1953), nel tentativo di mantenere all'Italia almeno il Golfo di Trieste, da Duino a Salvare, quando si prospettava inevitabile la cessione della Zona B alla Jugoslavia. Per un eccesso di correttezza, quando nel maggio del 1954 diede le dimissioni da Consigliere politico italiano presso il GMA, per protesta contro l'imminente Memorandum d'intesa di Londra del successivo ottobre, le attribuì a malintesi con Roma. Ma probabilmente informò il Vescovo Santin che... scrisse con il rettore Rodolfo Ambrosino il duro monito al Presidente Scelba perché evitasse il nuovo previsto cedimento, che violava elementari diritti umani. Amareggiato dai continui cedimenti italiani commentò negativamente Osimo, senza impegnarsi contro la ratifica che considerava difficilmente evitabile. Fu ancora attivo a difesa dei nostri diritti dopo la caduta del comunismo di Stato, dell'URSS e della Rsfj. Resta storico il suo articolo “Illusioni e realtà” del 12 gennaio 1992, prima del gratuito riconoscimento delle vicine repubbliche. Scriveva: “ Cerchiamo di puntare sul concreto: rinuncia ufficiale alla Zona Franca di confine, ritracciamento del pericoloso confine marittimo... riesumazione dello Statuto delle minoranze e nomina di una Commissione mista di controllo, possibilità per i cittadini italiani di acquistare ed essere proprietari di beni immobili in Slovenia ed in Croazia, conservando la propria cittadinanza... Può darsi che, quando...le passioni saranno sopite si possa anche giungere ad un amichevole accordo sui reciproci confini, frutto di altri errori”. Undici anni dopo, con un Governo di centro-destra, gli Esuli sarebbero lieti di leggere una simile dichiarazione di obiettiva esistenza dei diritti loro e dell'Italia al confine orientale”.

Roberto Spazzali: “Si può dire, a ragion veduta, che Diego de Castro ha vissuto l’intero Novecento: non solo l’ha vissuto ma, suo malgrado, si è trovato ad interpretarlo. Come può apparire oggi lontana e diversa quella Pirano del 1907 ... così sembra la vita di un uomo che si è trovato dal secondo dopoguerra in poi a dedicare gran parte della sua esistenza alla cosiddetta “Questione di Trieste”, prima ufficiale della Regia Marina pronto ad essere lanciato in una missione nella Venezia Giulia trasformata dai nazisti in Litorale adriatico, poi come rappresentante dell’Italia presso il Governo Militare Alleato a Trieste e consigliere politico del Comandante di Zona, dal luglio 1952 all’aprile 1954, ed infine come storico, nel senso che passò i rimanenti anni a documentare le controverse vicende giuliane... Saggezza di un grande vecchio, contenuta nella nota di una copertina quando didatticamente si propone di dedicare il suo lavoro ai giovani, perché conoscano, e alle popolazioni italiane e slave della Venezia Giulia perché comprendano un’epoca così tormentata. Penso che ci sia riuscito”.

Paolo Rumiz: “La sua grande dote era la memoria, perfetta, fino all’ultimo. Parlargli era come viaggiare nel tempo. Immagini nettissime, anche quelle della vigilia della Prima Guerra Mondiale. Le raccontava così bene che era come averle viste. Me ne vengono in mente alcune. L’arrivo della *Viribus Unitis* davanti all’Istria, con le bandiere abbrunate e il corpo di Francesco Ferdinando ucciso a Sarajevo. Una gara di automobilismo sulle strade bianche dell’Istria, gli uomini con gli occhialoni, le donne impolverate e la veletta al vento. Poi un idrovolante dalle ali di seta, fermo nella baia di Pirano con a bordo le “mendaresse” che rattoppavano un buco fatto da alcuni uccelli. E ancora un viaggio col papà, sul vaporetto che, passata Salvore, si trovò di fronte l’intera flotta austriaca alla fonda. E quel vaporetto passò minuscolo sotto quei mostri di ferro, ne sfiorò le murate che proiettavano un’ombra immensa. In coperta grandi teloni proteggevano marinai K.u.K. dal sole di quel giugno terribile del 1914. Avvicinandosi alla fine, il suo attaccamento al dialetto aumentava. Il dialetto è verità, è la tua *Heimat*, è come rimettersi le pantofole dopo aver usato le scarpe tutto il giorno. Negli istriani, credo, questo bisogno della lingua d’origine è reso ancora più forte dalla nostalgia provocata dal trauma dello sradicamento ... Ecco, Diego ha amato la sua favella come l’aria che respirava. Parlava inglese con accento Oxford, ma l’istriano era nell’anima. In istriano mi rimbrottava e mi incoraggiava, felice di essere ascoltato, di andarsene lasciando una traccia. Ecco, credo che de Castro abbia lasciato su queste terre una traccia che non si cancellerà facilmente”.

Da: “El Boletin”, N. 115, 1 settembre 2003